

A cavallo della vita

Carlo Sorgia

A CAVALLO DELLA VITA

racconto

Questo libro è dedicato ai miei tre cari nipoti:

*Federico il grande,
Alessandro il medio
e la piccola Chiara.*

Presentazione

Ho letto veramente di corsa questo volumetto inconsueto e delizioso: sono pagine che mi hanno colpito davvero, perché il mio amico Carlo recupera con ironia un mondo lontano e raffigura con poche riuscite pennellate un ambiente che ho ritrovato in tanti frammenti sparsi, in tanti spunti, anche in tante cose non dette, quasi uno specchio ormai in pezzi dove ancora è possibile scorgere le immagini sfuocate di qualcosa di noi che ci appartiene: ritorna prodigiosamente un'atmosfera, un clima che ha caratterizzato un momento della mia vita, idealizzato nel ricordo, che forse è stato davvero felice.

Carlo ripensa i suoi anni trascorsi a Bosa, la città che lo ha stregato, con la lente deformante della nostalgia, esercitando la memoria con il sapore dolce e amaro del rimpianto: la cittadina del Temo finisce per avere 15 mila anime, le campagne sono ubertose, il mare è turchese, a volte smeraldo, solcato da barche da pesca pittoresche e cadenti. Allora riemerge per incanto, come da un mondo magico, la magnificenza delle cantine, il sapore della malvasia, la complessità del ricamo del filet, il profumo dei pesci arrosto, il colore dei fiori della vallata incantata, l'emozione di una gita in barca sul fiume, la visita alle rovine cadenti del castello sul colle.

Scorrendo queste pagine, ho ritrovato tante figure conosciute, le autorità, il notaio, il direttore delle poste, il giornalista, il comandante dei carabinieri, il vescovo, la madre superiora del Cottolengo, il segretario comunale. Ma la vera protagonista è l'affittacamere Mariuccia, tratteggiata con affetto sincero, con le sue bizzarrie, i suoi malumori, la sua gelosia, gli slanci di generosità vera. Forse solo lei è riuscita a capire veramente Carlo, come quando ha giudicato una vera e pro-

pria pazzia la rinuncia ad un posto di lavoro fisso come direttore di banca a Bosa, per una promozione, per un progetto ambizioso, quello di lavorare come dirigente per una banca lontana, specializzandosi nel credito al consumo.

Un'incognita ma anche un'infedeltà. Di fronte all'affetto di Mariuccia, Carlo appare indifeso, senza parole, finisce per arrendersi dolcemente anche a costo di una segregazione dorata.

E poi il gruppo degli amici, Touccio, Marcanonio, Pino, Alfonso, mio padre Ottorino Mastino con Mercede, mio fratello Luigi.

Il luogo mitico dal quale partire è soprattutto la vigna di Nigolosu, con la figura di Ottorino che riempie la scena, di sua moglie, di noi tutti impegnati a discutere all'ombra dei pini ed a mangiare una fantastica aragosta, a bere un bicchiere di malvasia: questi sono gli amici veri che Carlo e Paola hanno ancora nel cuore.

Debbo dire però che il mio legame con Carlo è innanzi tutto passato attraverso la figura dello zio, il prof. Giancarlo, il mio maestro, Pro Rettore dell'Università di Cagliari, storico del mondo medioevale e moderno, direttore della Scuola di spe-

cializzazione in Studi Sardi, che mi aveva fortemente raccomandato il nipote che gli era caro, anche perché lo ricordava nel nome. Aveva paura di lasciarlo solo e indifeso a Bosa, in un ambiente nuovo, lontano da Cagliari; me lo aveva affidato perché temeva che Carlo rischiasse di rimanere a lungo spaesato e senza amici. Cosa che proprio non è avvenuta. Oggi capisco che nel nostro rapporto c'è sempre stata una qualche vena di imbarazzo, da quando ho finito per scoprire con sorpresa e un poco di dispetto che Carlo mi aveva tradito e che il suo amico vero non ero io ma ormai era mio padre, nonostante la differenza di età davvero ragguardevole. Differenza che comunque non ha mai ha pesato.

C'è in queste pagine il senso di un legame che continua, di un affetto che dura, di una sottile ironia che spiega e giustifica tutto, la voglia di ritrovarsi e di incontrarsi di nuovo. Ancora insieme.

Bosa, estate 2011

Attilio Mastino
Magnifico Rettore dell'Università
agli Studi di Sassari

1.-La promozione.

Siamo in giugno, mese assai caro a Carlo, contrassegnato da tante novità e interessanti sorprese: proprio un mese amico. Tra i tanti accadimenti il suo primo lavoro, il suo matrimonio e la nascita della primogenita.

Il nostro amico lavora in banca da ormai dieci anni. Vi è giunto senza alcun appoggio né segnalazione, inizia la carriera un po' come tutti i mortali. Da semplice travet e poi, via via, arriva ad occupare mansioni più importanti fino al momento in cui sostiene, presso la Direzione generale, i temuti esami riservati a pochi eletti, atti a verificare le capacità professionali e umane necessarie per un futuro dirigente. E il tutto va a buon

fine.

Ed ecco che una mattina, Carlo viene convocato per ricevere una notizia a lungo aspettata: la destinazione dopo la promozione.

“La sua sede sarà l’agenzia foranea di Bosa, per cui rimane in Sardegna”. Sono le faticose parole pronunciate dal capo: un omone dall’accento napoletano. “Domani alle 8,30 prenderà ufficialmente servizio presso quella sede”.

Frastornato e contento al tempo stesso, ritorna tra i suoi colleghi con la mente già impegnata a ricercare in quale modo sia conveniente dare la notizia in famiglia.

Alla decisione giunge senza tentennamenti.

Bisogna sapere che Carlo è un decisionista per natura, non troppo diplomatico e perciò, tornato a casa spara le novità senza preamboli e senza tentativi di addolcire la pillola sull’imminente partenza.

Per completare il quadro sarà bene aggiungere che Carlo è padre di due figli, il secondo dei quali in quel momento ha la broncopolmonite, e che nei due giorni seguenti deve affrontare il trasloco nell’appartamento appena acquistato.